



Filosofia e letteratura degli spazi naturali e umani: prove di dialogo interdisciplinare con Theo D'haen

Cinzia Ferrini e Michela Calderaro

Esercizi Filosofici 7, 2012, pp. 1-4.

ISSN 1970-0164

Link: <http://www2.units.it/eserfilo/art712/ferrcalde712.pdf>

FILOSOFIA E LETTERATURA DEGLI SPAZI NATURALI E UMANI: PROVE DI DIALOGO INTERDISCIPLINARE CON THEO D'HAEN

Cinzia Ferrini e Michela Calderaro

1. *Filosofia*

La locandina che il 13 maggio 2011 annunciava che il Dipartimento di Filosofia, Lingue e Letterature avrebbe ospitato una conferenza in lingua inglese del Prof. Dr. Theo D'haen, ordinario di *Literary relations and post/national identities* all'Università Cattolica di Leuven in Belgio,¹ specificava che si trattava di un incontro interdisciplinare, organizzato dall'insegnamento di *Storia della filosofia moderna e contemporanea*.

Con il suo contributo, intitolato *Space as lived experience in postcolonial literature: retellings of the Caribbean*, il cui testo viene qui di seguito pubblicato, Theo D'haen aveva accettato l'invito a raccogliere ed elaborare, dal punto di vista della critica e degli studi letterari, alcune suggestioni del programma del mio corso per l'a.a. 2010-11 su *Spazio e geografia in Hegel*. Nell'ottica di integrare didattica e attività scientifica, anche il mio progetto di ricerca di Ateneo 2009-2011 era incentrato sui rapporti tra spazi naturali, spazi umani e luoghi dell'anima tra filosofia della natura, antropologia e filosofia della storia di Hegel, e con tali fondi avevo potuto finanziare l'iniziativa.

L'idea di aprire un tavolo di discussione con un comparativista ed esperto di letteratura post-coloniale, nella sua dimensione globalizzata e mondiale, era stata stimolata dalla originale fisionomia del nuovo Dipartimento, che da pochi mesi aveva riunito le dimensioni prima autonome e indipendenti degli studi filosofici e di quelli linguistici e letterari. Lo scambio culturale che ne era conseguito, qui con colleghi recettivi e disponibili come Michela Calderaro, che insegna *Inglese e Letteratura post-coloniale* (a lei è affidata qui l'introduzione del testo di D'haen dal versante letterario), è stato all'origine di questo tentativo di aprire una linea di ricerca storico-filosofica al contributo di altre discipline, e di organizzare un incontro creando i presupposti per cui tale collaborazione potesse incidere in modo innovativo sugli stessi contenuti proposti, offrendo agli studenti e ai docenti di filosofia e letterature straniere un prodotto autenticamente interdisciplinare.

¹ Il sito istituzionale del Prof. Dr. Theo D'haen si trova all'indirizzo web <http://www.kuleuven.be/wieiswie/en/person/u0040631>.

A un anno di distanza, possiamo dire che la successiva unificazione e l'allargamento dell'area di ricerca umanistica nell'attuale realtà del Dipartimento di Studi Umanistici offre un contesto di conferma e valorizzazione ulteriore di quelle iniziali prove di dialogo.

L'argomento a tema prendeva le mosse dalla innovazione hegeliana, negli anni venti dell'Ottocento, di individuare basi non climatiche (Kant, Herder) ma geografiche della storia delle popolazioni su scala mondiale. Il motivo è stato per lo più studiato anche in rapporto al legame con lo sviluppo dell'economia e del commercio globale, alla luce dei successivi riferimenti di Carl Schmitt e pertanto insistendo prevalentemente sull'opposizione dialettica che Hegel instaura tra terra e mare. Il corso che presentavo si voleva collocare però in una diversa prospettiva: individuare i nessi e ricostruire i gradi di sviluppo che giustificano, sul piano del passaggio dalla filosofia della natura alla filosofia dello spirito, la progressiva e coerente appropriazione da parte del vivente prima, dell'uomo poi, della exteriorità indifferente che caratterizza il concetto di spazio nel sistema hegeliano, insistendo su come il superamento del rapporto di estrinsecità e singolarizzazione avvenga solo attraverso la soggettività, nel passaggio dalla filosofia della natura alla filosofia dello spirito.

A livello antropologico, Hegel assegna infatti alla geografia il compito di pensare concettualmente le differenze determinate in cui non casualmente o contingentemente (come accadrebbe se utilizzassimo solo rapporti spaziali di giustapposizione) si articolano masse continentali e mari e in corrispondenza con quelle diversità determinerà le differenze fisiche e spirituali fra gli uomini (le razze) come vita dello spirito ancora irretita nel naturale, ma mai impedita nella possibilità del suo sviluppo culturale da fattori biologici ereditari selezionatisi in funzione delle coordinate geografiche di stanziamento.

Due i testi hegeliani più significativi: il §392 con l'Aggiunta della sua «Antropologia» enciclopedica (ed. 1830), dove viene esaminato il rapporto immediato tra la Terra e gli individui biologici, che per l'anima naturale umana si traduce in un rapporto simpatetico con l'ambiente e gli elementi, ed il capitolo sulla «Situazione di natura, ossia la base geografica della storia del mondo» nelle sue *Lezioni sulla filosofia della storia*, dove viene indagato il significato che la distinta costituzione geografica delle parti del mondo ha sullo sviluppo delle civiltà e dei progressi dello spirito nella storia universale.

Theo D'haen ha accettato con qualche perplessità iniziale l'invito e la sfida a declinare le sue competenze in rapporto a questo complesso quadro formale e filosofico di riferimento, ma è proprio sullo sfondo della alternativa tra strategie di ibridazione o di esclusione, tra centro e periferia, colonialisti e colonizzati, che la lezione dialettica di Hegel si è mostrata feconda, capace di dare la *ratio* di immagini dell'esperienza che finora avevano avuto solo il supporto del linguaggio letterario. Nella filosofia hegeliana degli spazi naturali e umani, D'haen ha trovato lo spunto per un riesame del rapporto tra provenienza

geografica e carattere (con le sue implicazioni ideologiche), tra forza dell'ambiente naturale e sviluppo delle facoltà spirituali, nelle figure di Bertha Mason (in *Jane Eyre*), Heathcliff (in *Cime tempestose*) e Calibano (nella *Tempesta* di Shakespeare).

Una rilettura, quella che qui pubblichiamo a nostra cura, lasciandola nella forma colloquiale in cui è stata presentata ma con l'aggiunta di un apparato bibliografico, che ha permesso di sottolineare l'importanza, sul piano narrativo, dei connubi simpatetici tra psiche e ambiente: si veda ad esempio l'accento sulla istantanea metamorfosi descrittiva di una natura tropicale in un *english country garden* al soffio fresco di un vento proveniente dall'Europa, con il conseguente cambiamento spirituale che avviene nel Rochester di *Jane Eyre*. Non solo, l'approccio offerto da D'haen ha permesso anche di dare nuovo rilievo alle riedizioni, sequel, riscritture contemporanee di quei classici, le quali sono intervenute proprio sull'aspetto culturalmente e storicamente datato di quella tipologia di rapporti, mettendo in evidenza quel margine di sviluppo civile e di progresso nei costumi che avremmo rischiato, altrimenti, di pensare come dover essere e possibilità esistenziale, ma non di percepire nella loro dimensione comportamentale.

Come a un certo punto scrive Theo D'haen: «in effetti, filosofia e letteratura sono due facce della stessa medaglia, mettendo in luce le stesse questioni da prospettive diverse, con la letteratura che proietta con l'immaginazione ciò che la filosofia argomenta in modo discorsivo».

2. Letteratura

Il pubblico, ad una conferenza organizzata da uno studioso di filosofia in ambito accademico è solitamente formato da docenti o studenti di filosofia, mentre quello organizzato da uno studioso di letteratura è composto per la maggior parte da docenti o studenti di letteratura. L'aspetto innovativo dell'evento del 13 maggio 2011 è stata la duplice natura del suo richiamo, che programmaticamente mirava a coinvolgere un uditorio più composito, ma non per questo eterogeneo o meno specialistico, ed ha offerto un'unica, stimolante, esperienza culturale sia a letterati che a filosofi.

Pur avendo, nel corso degli anni, studiato, e anche utilizzato, testi di filosofia per i miei corsi, non mi considero un'esperta, e quando la collega Cinzia Ferrini mi ha esposto le sue idee per una collaborazione interdisciplinare, ho accolto con molto piacere l'opportunità che veniva data a me e ai miei studenti, di approfondire e rileggere da un punto di vista «diverso» argomenti da noi appena trattati.

Il fatto che il Prof. D'haen avrebbe parlato del significato di «spazio», inteso come «esperienza vissuta nella letteratura postcoloniale», e che lo «spazio» stesso della conferenza sarebbe stato la connessione tra filosofia e letteratura,

sembrava infatti fornire una conclusione ideale al mio corso sui legami tra la letteratura canonica «inglese» e quella postcoloniale di lingua inglese, come è stato successivamente confermato dalla numerosa partecipazione degli studenti, e dalle loro riflessioni, espresse dopo la fine della conferenza.

Per una di quelle felici e fortunate concorrenze fra eventi contingenti che gli anglosassoni esprimono con la parola *serendipity*, l'argomento del mio corso 2010-11 contemplava anche l'analisi del romanzo di Jean Rhys, *Wide Sargasso Sea* (riscrittura dal punto di vista della «pazza nella soffitta», Bertha Mason, del più noto *Jane Eyre* di Bronte), dove lo spazio naturale dell'eroina Antoinette (i Caraibi, la natura vissuta come entità innocente, il tempo passato) si oppone allo spazio umano-culturale di Rochester (l'Inghilterra, la natura vissuta come indomabile e selvaggia, il tempo presente). Queste opposizioni riflettono un'opposizione più ampia, tra gli spazi esterni dei Caraibi, luogo, *location*, del passato e della felicità, e gli spazi chiusi dell'Inghilterra, luogo, *location*, del presente e dell'infelicità.

Nella claustrofobica stanzetta della sua prigionia, il presente, le memorie più dolorose affiorano con violenza nella mente di Antoinette, mentre i momenti della felicità, il passato, appartengono allo spazio aperto e naturale dei Caraibi. Per Rochester è vero il contrario, i Caraibi lo soffocano, lo intossicano con i profumi, i colori, la luce abbagliante.

Nello spazio naturale, *lived*, i Caraibi, il suo nome è Antoinette, mentre il marito non ha nome; nello spazio umano-culturale, l'Inghilterra, viene chiamata Bertha, e il marito ha un nome, Rochester – a confermare e dimostrare insieme come lo spazio geografico determini, o ri-determini, non solo l'indole ma l'essenza stessa del personaggio.

L'interconnessione artistica tra spazio e tempo, su come ciascuno influenzi l'altro nei lavori presi in esame dal Prof. D'haen, e come lo spazio geografico diventi anche spazio culturale, in cui i personaggi arrivano a modificare la propria indole, era stato uno degli argomenti discussi durante le mie lezioni. Attraverso la rilettura di Theo D'haen di alcuni testi, tra cui proprio *Wide Sargasso Sea*, gli studenti sono riusciti ad afferrare l'idea del «come» queste reciproche influenze possano effettivamente modificare la nostra lettura dell'opera stessa.

La sua descrizione dello spazio geografico «as the nature to be found at a particular location, and more abstractly as the position such a natural location occupies in the imaginary of a particular period in European history» e il suo riuscito tentativo di ri-leggere *Wide Sargasso Sea* seguendo la suggestione di alcuni concetti hegeliani, ha messo in evidenza la natura profonda del lavoro di Jean Rhys e aperto originali, interessanti orizzonti alla critica letteraria.